ROMA E LAZIO: UN CAMPIONATO AMARO

MESSINA - LAZIO 4-0

Valanga di reti sui biancoazzurri

I messinesi, condannati da tempo, hanno surclassato la Lazio - Le reti messe a segno da Gioia (2), Bagatti e Brambilla

MESSINA: Recchia, Garbuglia, Clerici; Marangi, Cavazza, Landri; Brambilla, Morbello, Bagatti, Gioia, Luppi.
LAZIO: Gori, Dotti, Vitali; Carosi, Pagni, Gasperi; Renna, Bartù, Piaceri, Proietti, Mari.
ARBITRO: Orlando di Bergamo.
MARCATORI: nel p.t. al 4' Gioia, al 34' Bagatti; nel s.t. al 5' Brambilla, al 42' Gioia.

Dal nostro inviato

MESSINA, 6

Sarà stato il caldo; sarà stato che la prima rete del Messina, venuta dopo appena tre minuti di gioco, ha completamente annullato ogni residuo di volontà; sarà stato perchè ottenuta ormai la salvezza i giocatori biancazzurri si sono di colpo scaricati, dopo tante domeniche di tensione nervosa e psicologica; certo è che mai prima d'oggi ci era capitato di vedere una Lazio così deludente, fiacca, disordinata e inconcludente. Una partitaccia, la sua! E dispiace, francamente, che ad essere coinvolti nel tracollo siano capitati due giovani, il portiere Gori e l'interno Proietti, che in altre circostanze avrebbero potuto figurare certamente meglio.

Perchè, è vero che il portiere Gori ha sulla coscienza almeno due dei quattro palloni finiti alle sue spalle, ma è anche vero che la difesa della Lazio ha cominciato a pasticciare sin dai primi minuti di gioco, in maniera incredibile, tanto da scoprirsi fino a lasciare l'uomo solo dinanzi al portiere.

Ed è vero che il centrocampo è esistito soltanto a tratti, per quel tanto di impegno che hanno mostrato Gasperi e Carosi (peraltro con le idee annebbiate), ma è anche vero che non si poteva pretendere dal giovane Proietti la disinvoltura e la regia di un Governato. Tanto più avendo a fianco un Bartù assolutamente incapace in fase di impostazione e tre uomini di punta inefficaci, che intristivano il gioco con mille e una sciatteria addirittura indisponenti per la monotona insistenza con la quale sciupavano quei pochi palloni che erano invitati a giocare. Tanto sarebbe valso, allora, non metterli in squadra questi due giovani.

Ma la Lazio chi aveva di fronte? Un Messina ormai condannato, però più ricco d'impegno. Questo è tutto, perchè anche la squadra siciliana aveva i suoi scompensi a centrocampo — quel Marangi, ad esempio, sarebbe stato tanto di guadagnato tenerlo negli spogliatoi — e le sue perico lose incertezze in difesa. Ma, lo abbiamo detto, maggiore volontà. E a petto di un Lazio tanto malridotta, anche quelle folate avventurose, inventate lì per lì, scaturite più dal tentativo di offendere che dalla convinzione di riuscire, diventavano assalti pericolosi e insidiosissimi, sembravano manovre ben congegnate e studiate. Il punto di questi assalti è venuto appena al 3': Morbello prevale sull'indecisa difesa laziale, rimette al centro dove Bagatti tocca appena all'accorrente Gioia, che scarica dritto in rete un pallone fortissimo.

Niente da fare per il giovane Gori. E' stata questa, anzi, la rete più lineare e convincente delle quattro realizzate dal Messina. Che fa la Lazio? Reagisce? Nessuno se ne accorge.

E' il Messina, anzi, che al 12' potrebbe raddoppiare, se Marangi non tirasse stolidamente a lato. La difesa laziale brancola, affanna, balla e sbanda che è un piacere. La partita scade ben presto di tono e si giochicchia senza particolari emozioni fino al 35', allorchè Clerici, raccogliendo la respinta di un compagno su calcio d'angolo battuto dalla Lazio, si scaglia impetuosamente all'attacco, resiste ad una carica, scambia in velocità con Brambilla e quindi serve un magnifico pallone a Bagatti al centro dell'area. Il centravanti spara secco ed è la seconda rete.

Ma la Lazio quando attacca? Per la verità tenta pure, ma non va oltre l'area di rigore avversaria. Il primo vero tiro a rete l'abbiamo registrato al 44', quando Bartù ha fornito un buon pallone a Piaceri, smarcato sulla sinistra. Ma il centravanti ha mandato il pallone dritto dritto nelle braccia del portiere. Al 5' della ripresa, la sconfitta ha cominciato ad assumere proporzioni allarmanti. Brambilla e Morbello, pur pressati strettamente da numerosi difensori avversari, si sono scambiati la palla due volte nello spazio di pochissimi metri, finchè Brambilla è riuscito a crearsi un varco in quella imbambolata difesa e ha piazzato la botta. Il portiere non ha neanche abbozzato l'intervento e la palla è finita in rete per la terza volta.

Da notare che il Messina, sin dai primi minuti del primo tempo, aveva portato Garbuglia al centro della mediana, e il piccolo, strenuo, combattivo giocatore ha voluto chiudere con una prova maiuscola un altro bel campionato. Piaceri, pertanto, è stato annullato.

Al 43' la quarta rete del Messina che è un'autentica condanna per tutta la difesa laziale. Luppi giocherella a fondo campo, guadagna spazio e centra, Bagatti e Gioia sono soli in mezzo all'area, nessuno li contrasta. Bagatti salta fuori tempo, non così invece Gioia che colpisce di testa a pochi passi dall'immobile portiere. Incredibile!

Che altro? Per dovere di cronaca: la Lazio al 44' ha segnato un goal con Piaceri che s'era portato la palla avanti con una mano e l'arbitro ha giustamente annullato, al 45' ancora Piaceri, su punizione, ha tirato con violenza, ma la replica di Recchia — respinta di pugno — è stata immediata. Niente altro. Meno male che è finita e che la Lazio era già salva...

Michele Muro

ROMA - FOGGIA 1-0

Gol di Pedro

ROMA: Cudicini, Carpenetti, Ardizzon; Carpanesi, Losi, Schnellinger; Leonardi, Francesconi, Manfredini, Tamborini, Nardoni.
FOGGIA: Moschioni, Valadè, Micelli; Beltoni, Tagliavini, Faleo; Favalli, Ghedini, Nocera, Maioli, Oltramari.
ARBITRO: Barolo di Bassano del Grappa.
MARCATORE: Nel p.t. al 9' Manfredini.

Forse Roma-Foggia poteva finire anche in un modo diverso: con un pareggio per esempio (come ha detto Pugliese a fine incontro) o con una vittoria assai più larga della Roma, come auspicava Lorenzo per consolidare la sua situazione personale assai scossa a seguito dell'ingresso di elementi a lui ostili (Evangelisti soprattutto) nella direzione della società.

Ma tutto sommato forse è giusto che sia finita così: con una vittoria di misura della Roma cioè. Perchè ci sembra che un successo più copioso dei giallorossi avrebbe punito troppo severamente i ragazzi di Pugliese, mentre un pareggio avrebbe beffato la combattività e la generosità dei giallorossi.

Comunque il risultato conta fino ad un certo punto, specie trattandosi dell'ultima partita di campionato tra due squadre senza più problemi e ambizioni, e per di più parecchio rimaneggiate: conta invece che lo spettacolo sia stato abbastanza attraente per i continui cambiamenti di fronte e per la notevole mole di azioni createsi sull'uno e sull'altro fronte.

Che poi queste azioni non si siano tramutate in goal magari è un altro discorso: un discorso che chiama in causa la bravura di Cudicini da una parte e la mancanza di freddezza delle «punte» romane dall'altra. Ma si tratta di due elementi troppo noti sui quali non vale la pena di insistere: basta ricordare qui che la Roma è tornata a vincere in casa dopo circa quattro mesi risalendo il suo ultimo successo tra le mura amiche al match di febbraio con la Sampdoria.

Colpa di Lorenzo questa lunga astinenza? Non diremmo proprio: perchè da una rapa non si può cavar sangue ed anzi ci sembra che don Juan abbia fatto miracoli con il parco giocatori a sua disposizione. E chi lo accusa di non aver dato un gioco alla squadra mente evidentemente per partito preso: perchè si è visto che un gioco la Roma ce l'ha, anche contro il Foggia. Solo manca chi sappia concretare questo gioco nella moneta sonante dei goal.

E su questo punto è ovvio che Lorenzo non ci può far niente: devono pensarci i dirigenti in fase di campagna acquisti cessioni. Ma anche per quest'anno si parla solo di cedere, non di acquistare: per cui il futuro è ancora più buio del presente...

Ma lasciamo per il momento da parte questo discorso e torniamo all'ultima partita di campionato

La Roma ben sorretta da Nardoni e Tamborini (quest'ultimo però assai svagato) nonchè da Carpanesi che fungeva da secondo libero alle spalle dell'attacco, si è avventata subito contro il Foggia andando in vantaggio già al 9' su azione di Francesconi che ha smistato a Manfredini: Pedro si è giostrato tra due avversari poi ha fatto secco Moschioni.

Per un po' è parso che si trattasse dell'inizio di una vera grandinata anche perchè subito dopo (16') un tiro di Manfredini ha sfiorato il palo ed il raddoppio. Ma presto la musica è cambiata perchè il Foggia facendo leva sulle sue riserre d'orgoglio (ed agevolato dall'arretramento di tutto lo schieramento giallorosso) si è gettato al contro attacco: così al 22' Cudicini ha salvato in uscita su Maioli, al 24' una autentica cannata di Oltremari (bravissimo) è stata respinta in corner dalla... schiena di Schnellinger, al 30' ancora Cudicini è stato bravo a chiudere lo specchio della porta allo scatenato Oltremari, al 35' ura staffilata di Faralli (su respinta corta di Losi) ha sibilato a lato. Solo sul finire la Roma si è rifatta tira con una azione di Nardoni sul cui cross si è avventato Manfredini scontrandosi con Moschioni.

Nella ripresa ancora per un po' il Foggia alla ribalta: punizione di Nocera alzata sulla traversa da Cudicini, uscita di Cudicini sul solito Oltremari, poi un finale tutto giallorosso. Al 30' Leonardi in contropiede «brucia» tre avversari, evita anche Moschioni ma si allarga troppo sulla sinistra e l'occasione sfuma. Al 34' è Francesconi a ripetere lo stesso errore di Leonardi, al 37' Carpanesi si fionda in area, arriva davanti a Moschioni per tirare a lato, al 38' infine Leonardi lanciatissimo è fermato da una uscita disperata di Moschioni.

Come si vede in ben quattro occasioni la Roma ha portato un giocatore solo davanti al portiere avversario (e poi si dice che non ha gioco!) ma sbagliando anche goal che sembravano già fatti: e si può dire che questa sia colpa di Lorenzo?

Roberto Frosi

Orlando e Mazzola i «capo-cannonieri»

1) ORLANDO (Fiorentina) e MAZZOLA (Inter) 17 reti; 3) Amarildo (Milan) 14 reti; 4) Nielsen (Bologna), Facchin (Catania) 13 reti; 6) Vinicio (L. Vicenza), Ferrario (Milan), Danova (Catania) 12 reti; 9) Haller (Bologna), Menichelli (Juventus) 11 reti; 11) Bagatti (Messina), Ferrini e Simoni (Torino) Nocera (Foggia) 10 reti; 15) Riva (Cagliari), Domenghini (Inter), Ciccolo (Mantova), Jair (Inter) 9 reti; 19) Hamrin (Fiorentina), Suarez (Inter), Vastola (L. Vicenza), Hitchens (Torino), Traspedini (Varese), Zigoni (Genoa) 8 reti; 25) Angelillo e Francesconi (Roma), Petroni (Atalanta), Pascutti (Bologna), Maschio (Fiorentina), Corso (Inter), Da Silva (Sampdoria), Rizzo (Cagliari), Combin (Juventus) 7 reti.

l'eroe della domenica

Tappa dello Stelvio: sofferenza e gloria di Adorni

L'INTER E ADORNI

Senza i grandi «divi», senza l'antico e semplice mito dell'invincibile, la gente smette di appassionarsi agli sport popolari. I soli del resto, con tutte le implicazioni sociologiche del caso, che abbiano il potere di riempire e perfino modificare la dura giornata dell'uomo comune, dell'uomo che lavora. L'infanzia dei tempi moderni, voglio dire quegli anni primordiali in cui il mondo si andava modificando ancora lentamente, è stata rallegrata dalla favola di Girardengo e di Genoa e Pro Vercelli. Il professionismo si chiamava per ora «mancato guadagno» e la bicicletta, che aveva sostituito il cavallo e magari il somaro dei contadini padani, rappresentava un mezzo nuovo e moderno di muoversi e perfino di conquistare qualche embrione di libertà personale e collettiva. Vennero anni, malgrado il fascino, più evoluti (il mondo camminava lo stesso, dopotutto) durante i quali Binda-Guerra e la Juventus ci portarono sollievo, consolazione e se volete ci addormentarono anche. Ma sognare bisognava pure, in mezzo a una realtà per tanti versi insopportabile.

La democrazia si tinse anche del rosso-granata del Torino e del bianco-azzurro di Coppi. Ma ormai il tempo lento dell'artigianato era lontano e nebbioso. Stava per sorgere l'era industriale del calcio, matrigna di tanti errori e di orribili storture. Il prezzo che stavamo pagando ci sarebbe stato risarcito con la spietata e in un certo senso anche grandiosa «fabbricazione» dell'Inter, la squadra che vince sempre e perciò eccita le fantasie di milioni di italiani. Proprio in questo scorcio di tempo la Juventus sta cedendo visibilmente il dominio sulle aree depresse, suo ormai da trent'anni e nemmeno scalfito dalla drammatica era del Torino, ai colori un po' tristi, quel nero accoppiato a quel blu scuro come in una divisa da ergastolo, dell'Internazionale milanese e neo-capitalistica. Fino all'anno scorso, malgrado la decadenza bianconera, i bambini dei campetti imitavano Sivori e si vestivano da minuscole zebre, adesso esigono dai padri il regalo d'una maglia nerazzurra, oltrechè, si capisce, d'un pallone pantirricchiato come si usano dopo tante riprese televisive.

L'Inter sta per raggiungere un raro primato: quello di vincere tutte le competizioni alle quali si presenta. Ieri, dopo la Coppa europea dei campioni, ha fatto suo lo scudetto. Domani, se s'impadronirà della Coppa Italia e di quella mondiale fra società (il che sembra davvero probabile per tutt'e due i casi), avrà fatto piazza pulita di tutto il pulibile: e, al di là di tutti i discorsi di costume, si tratterà senza dubbio d'un record mai raggiunto da una squadra di club. Che altro si può pretendere?

Nella stessa giornata, dopo averci fatto aspettare e temere quasi ogni giorno la famosa «cotta» che pareva indissolubile dalla sua personalità ancora ambigua, s'è consacrato ufficialmente grande campione anche Vittorio Adorni. Fino al Giro d'Italia, Adorni era soltanto un grosso ciclista incompleto, capace di strepitose imprese, ma pronto a ricadere subito nel nulla: bello a vedersi, potente, coraggioso, aggressivo, ma — come pareva — destinato a un ruolo incostante e transitorio, un nuovo Defilippis insomma. C'è chi matura presto e chi invece è tardivo: proprio quando stava per entrare in un'età nella quale o si è o non c'è più speranza, Adorni è esploso. Misteriosamente, certo, com'è sempre misteriosa la nascita di un grande campione o di un grande poeta. Adesso non c'è più dubbio: l'erede di Coppi c'è, dopo tanti aspiranti mancati, e durerà per un pezzo.

Puck

continuazioni

Inter

trionfo, «friggeva» sulle gradinate, nè gli scrosci di pioggia bastavano a sbollirne la temperatura al calor bianco. I minuti passavano: 40'... 41'... 43'... 44'... e la folla s'era quasi ammutolita, s'era accasciata sui propri dispiaceri, ormai paventava l'inevitabile dramma, il triplice fischio di Sbardella che avrebbe sanzionato la clamorosa sconfitta e il quasi certo «spareggio» col Milan. Nessuno sapeva che questo Milan stava perdendo 2-1, proprio come l'Inter.

Il fischio di Sbardella venne al 90', ma non era quello temuto: sanzionava il rigore a favore dell'Inter! Infatti, su *corner* Jair-Suarez (provocato da Buzzacchera), lo spagnolo centrò teso in area: Vieri uscì su una piramide di teste amiche e nemiche, per respingere di pugno, ma fu Ferrini — sbilanciato e, forse, caricato — ad appioppare una manata alla palla. Sbardella accorse e indicò il *penalty*. Mazzola si aggiustò la palla sul dischetto, scalpitò come un puledro in attesa del via, prese la rincorsa e fulminò Vieri con un bolide a mezz'altezza a destra del portiere. Era il 2-2 che significava il titolo di campione d'Italia.

L'inizio è cauto e nulla accade sino al 9', allorchè Picchi esce dall'area palla al piede, percorre tutto il campo da solo e, giunto al limite, scaraventa fuori di poco. E' il segnale della battaglia. Al 15' il Torino, che ha cominciato a distendersi in attacco con manovre armoniose, crea una grossa occasione per un «buco» di Guarneri che invola Simoni: salva Burgnich, alla disperata. E due minuti dopo un altro brivido per l'Inter. Un errato disimpegno di Mazzola, un'indecisione ancora di Guarneri e Ferretti prende tutti in contropiede allungando a Simoni, solo sulla destra. L'ala si allunga troppo, Sarti esce alla «kamikaze» e il tiro è ribattuto. Ancora il Torino in luce al 23' con Hitchens che tira fuori di poco.

E l'Inter? L'Inter «sente» maledettamente la partita: tutti corrono come pazzi senza curarsi di ragionare, sinchè interviene Suarez (Corso è in «giornata no», palesemente) a mettere un po' d'ordine. Luisito al 29' si butta in slalom in area granata, ottenendo un corner. Batte Corso per Mazzola che stanga obbligando Vieri alla respinta. E' la riscossa? Pare di sì. Bedin, sin qui dominato da Ferrini, reagisce con brio e decisione, Jair si butta allo sbaraglio, Facchetti tenta qualche sortita. Sono loro, con Suarez, a rianimare l'Inter. Il Torino ribatte colpo su colpo, frenato (un po' troppo, per la verità) dall'arbitro Sbardella, eccessivamente propenso ad accontentare la folla di casa. Così protesta Ferrini, protesta Ferretti e Sbardella ammonisce entrambi.

Al 36' un bolide di Jair rade il palo e al 37' è Facchetti a bruciare le mani di Vieri con un destro al tritolo: sulla palla non trattenuta si scaglia Domenghini e mette fuori da tre metri, a porta vuota!

«Domingo», nell'azione sfortunata, s'acciacca tutto ed è costretto ad uscire. Quando rientra, l'Inter è in vantaggio. Così: duetto Bedin-Mazzola e lancio sulla destra per Jair che compie un'autentica prodezza con uno «stop» aereo, converge al centro e spara di destro: la palla s'infila rasoterra, nonostante il tutto di Vieri.

Finata la paura per l'Inter? Macchè. Nella ripresa la scena cambia nel giro di sette minuti. Dopo un salvataggio di Sarti su mischia e tiro di Hitchens, il Torino agguanta il pari al 3'. Meroni aggancia un rinvio, aggira Facchetti e stanga: un difensore (Picchi?) ribatte col corpo, la palla ricade e parabola e Simoni, irrompendo, la «gira» di sinistro alle spalle di Sarti. Gelo sugli spalti, mentre i «fedelissimi granata» fanno un tifo d'inferno. E quattro minuti dopo la doccia è di quelle scozzesi. Ferrini viene sgambettato al limite dell'area e lo stesso «capitano» batte la punizione. La rincorsa lunga trae in inganno tutti, perchè non parte la stangata ma un dolce pallonetto parabolico che coglie Sarti avanzatissimo: inutile il salto all'indietro di Giuliano. E' goal, è il sensazionale 2-1.

E qui interviene il carattere formidabile dell'Inter. Come morsa da una tarantola, la squadra si getta schiumando rabbia verso l'area di Vieri. Il gioco è approssimativo e ben lontano da quello che lo Jair sa offrire, ma la foga e l'impeto sono eccezionali. Il «Toro» è costretto a difendersi. Al 9' un triangolo Bedin-Corso Domenghini è concluso in goal dal gergamasco con una frecciata in diagonale. Ma Sbardella aveva fischiato un precedente fallo... su Corso e annulla, concedendo la punizione dal limite (infruttuosa). Dilaga il nervosismo: scontri a fuoco fra Corso e Poletti, fra Ferretti e Suarez. Al 23' Bedin, che ormai sta stabilmente in avanti, interviene concitatamente su un pallone di Domenghini, colpisce male e sciupa. Ma il «bocia» si rifà al 24': riceve ancora da Domenghini, ferma col petto, si gira e scaglia un proietto che Vieri devia come può, d'istinto.

Inter alla baionetta nell'ultimo quarto d'ora. Al 33' i nerazzurri reclamano il rigore perchè Poletti avrebbe respinto con una mano un tiro-cross di Domenghini. Sbardella concede solo il *corner*. Suarez si spreme in galoppate furibonde, ma Mazzola e Domenghini lo assecondano troppo saltuariamente e Jair è marcato duro da Buzzacchera. Passano i minuti e la sconfitta prende corpo. Il Torino si difende con ordine e decisione. L'Inter dà l'impressione di aver speso tutto, nel suo ammirevole e... dissennato *forcing*. Ma, proprio al 90', la tenacia dei nerazzurri vien premiata.

Il cammino dell'Inter

Varese - Inter	0 - 0
Inter - Varese	0 - 0
Inter - Foggia	2 - 0
Foggia - Inter	3 - 2
Inter - Messina	3 - 1
Messina - Inter	0 - 1
Lazio - Inter	1 - 1
Inter - Lazio	3 - 0
Genoa - Inter	1 - 2
Inter - Genoa	4 - 1
Inter - Roma	0 - 0
Roma - Inter	3 - 1
Cagliari - Inter	0 - 2
Inter - Cagliari	3 - 0
Inter - Mantova	1 - 0
Mantova - Inter	0 - 1
Milan - Inter	3 - 0
Inter - Milan	5 - 2
Bologna - Inter	0 - 0
Inter - Bologna	2 - 0
Inter - L. R. Vicenza	3 - 2
L. R. Vicenza - Inter	1 - 1
Inter - Sampdoria	3 - 2
Sampdoria - Inter	0 - 1
Fiorentina - Inter	2 - 2
Inter - Fiorentina	6 - 2
Inter - Juventus	1 - 1
Juventus - Inter	0 - 2
Inter - Atalanta	1 - 0
Atalanta - Inter	1 - 3
Catania - Inter	2 - 3
Inter - Catania	5 - 1
Torino - Inter	0 - 0
Inter - Torino	2 - 2

Nove scudetti

Quello conquistato ieri è il nono scudetto conquistato dal nero azzurri: due li hanno conquistati nel campionati federali 1909-1910 e 1919-1920 e sette nei campionati a girone unico: 1929 - 1930, 1937-1938, 1939-1940, 1952-1953, 1953-1954, 1962-1963.

Genoa

lungo certe stolte e suicide condotte di gara che soltanto ora, ma sempre troppo tardi, sono state mutate.

Così il Genoa non ha mai potuto offrire, come in questi ultimi incontri, tutto se stesso; non è mai stato in grado di esprimersi come avrebbe voluto e potuto. Queste ultime partite, insomma, hanno provato ancora una volta, se ve ne fosse stato bisogno, che l'intelaiatura della squadra poteva essere considerata anche valida, ma che non altrettanto lo è stato l'indirizzo tattico.

Il Genoa è entrato in campo con la ferma determinazione di vincere ed ha aggredito la Fiorentina con un impeto tale da lasciarla subito frastornata ed assolutamente incapace di imbastire una qualsiasi azione in profondità. Neppure Orlando, che pure era impegnato a rincorrere la segnatura per guadagnarsi il titolo di capocannoniere del campionato, era in grado di combinare qualcosa di buono. E così Hamrin, completamente annullato da quel trottolino di Campora, e Maschio e Morrone e così via tutti gli altri, sia quelli che avrebbero dovuto presidiare il centrocampo, sia quelli incaricati di portare le offensive alla porta rossoblu. In difesa, poi, i viola venivano infilati con una facilità irrisoria. Tante reti così, infatti, il Genoa non ricorda di averle messe a segno in una volta.

La partita, come abbiamo detto, è stata a senso unico e troppo lungo (e perfettamente inutile, ormai) sarebbe farne la cronaca dettagliata che limiteremo invece alle segnature.

16': Bassi effettua un lungo rinvio e Dalmonte rimette di testa al centro, dove è pronto ad incunearsi Zigoni che anticipa Gonfiantini e supera Albertosi in uscita con un furbo pallonetto.

18' della ripresa: Dalmonte, in un rovesciamento di fronte, serve alla perfezione Koelbl al limite dell'area. Con una mezza giravolta, il tedesco spara diagonalmente a rete, sorprendendo Albertosi.

35': Pantaleoni si impossessa della palla ed avanza fin quasi sul limite dell'area avversaria, dove «pesca» egregiamente Zigoni che, aggiustatasi la sfera, fa secco il portiere viola con un bolide a mezz'aria.

43': Rivera fugge sulla destra e centra teso. La palla è di Dalmonte che cannoneggia infilando di prepotenza la porta toscana.

44': dopo infiniti tentativi, Orlando riesce a mettere al bersaglio la sua rete. Si impossessa della palla Morrone (in posizione di netto fuorigioco) e indirizza al centro dove tutti lasciano che Orlando si aggiusti la palla e la collochi alle spalle di Grosso.

Poi tutto finisce: incontro e campionato, assieme alle speranze di uno spareggio con la Sampdoria, che solo più tardi si sa che ha pareggiato a Bergamo.

Milan

squadra, superiore al Cagliari sul piano squisitamente tecnico (e nessuno poteva e può pensare il contrario), ha anche attaccato con una certa prevalenza, sottoponendo per lunghi tratti la porta di Colombo a un vero e proprio martellamento. Ma proprio per questo risalta maggiormente il merito del Cagliari, che non aveva di fronte un avversario alla deriva, ma una compagine che (pur con i difetti accennati) era ancora in corsa per lo scudetto e annovera nelle sue file numerosi fuoriclasse.

Ebbene, i rossoblù hanno intelligentemente fronteggiato questo avversario, ne hanno contenuto e controllato le iniziative, gli hanno impedito di segnare su azione manovrata (il goal di Mora è stato realizzato su rigore), l'hanno infilato due volte, colpendo poi un clamoroso palo e creando con dei micidiali contropiedi altre magnifiche occasioni da goals.

Ecco le note salienti. Parte il Milan a tutta andatura e si delinea subito la fisionomia dell'incontro. Primo tiro, di Rivera, al 5'. Risponde il Cagliari al 7' con scambio in velocità Riva Cappellaro: tiro alto. Tiro di Nenè al 10' da circa 40 metri. Barluzzi para in tuffo.

Nonostante la prevalenza offensiva i rossoneri non danno l'impressione di poter passare. Fortunato è spietatamente anticipato da Martiradonna. Al 28' riesce a sfuggirgli e spostandosi a destra sciupa un pallone passatogli da Amarildo. Ma ecco che va in vantaggio il Cagliari. E' il 30': Riva va via sulla destra e Pelagalli per liberare è costretto a deviare in angolo. Batte Visentin un pallonetto spiovente verso lo stesso Riva, appostato a pochi passi. L'ala sinistra si aggiusta la sfera e la infila in rete con un tiro diagonale da una posizione difficilissima. Smacco bruciante per il Milan che reagisce con un gran tiro di Mora a fil di palo.

Al 35' duetto Amarildo-Noletti e tiro all'incrocio dei pali: ancora Colombo è là. I rossoneri insistono, ma il Cagliari non si scompone. Si fa avanti con insistenza per qualche minuto ma ecco che al 40' in contropiede sguscia via Mora, entrando solo in area: a Tiddia non resta che un intervento disperato che fa andare a terra l'ala rossonera: non è parso un grosso fallo, ma ha comunque interrotto una azione al momento del tiro e l'arbitro, su cenno del guardalinee, concede il rigore tra le proteste del pubblico. Lo stesso Mora pareggia.

Nella ripresa, al 3', il Cagliari perde una clamorosa occasione: Cera toglie la palla a Rivera, avanza, tocca a Nenè, riprende la palla di testa, la fa spiovere sulla destra e, al volo, fulmina sul palo: azione stupenda.

Riecco il Milan: tocco di Mora a Rivera appostato al centro: gran tiro e ottima parata di Colombo.

Al 7', il gol della vittoria: Riva rimette su fallo laterale, Cappellaro smista al libero Visentin, appostato nell'angolo dell'area di rigore; un gran fendente e Barluzzi è battuto.

Il Milan riprende l'iniziativa, ma appare un po' innervosito; forse non si attendeva un avversario così abile, efficiente e pugnace.

Pericolosissimo, al 32', un tiro di Pelagalli all'incrocio dei pali, fermato dal solito Colombo. Poi ancora tiri di fortunato (35'), di Mora (40' e 44').

Al fischio finale, osanna al Cagliari che ha raggiunto il sesto posto.

A Catania

Travolto il Bologna: 4-0

CATANIA: Vavassori, Lampredi, Rambaldelli; Michelotti, Bicchierai, Fantazzi; Danova, Biagini, Calvanese, Cinesinho, Facchin.
BOLOGNA: Negri, Capra, Pavinato; Furlanis, Janich, Fogli, Perani, Turra, Nielsen, Fara, Pascutti.
ARBITRO: Di Tonno di Lecce.
MARCATORI: Nel p.t. al 5' e al 40' Danova; nel s.t. al 9' Calvanese, al 36' Facchin.
NOTE: Al 6' del s.t. espulsi Michelotti e Nielsen.

CATANIA, 6.

Peggio di così non poteva proprio concludere un campionato questo infelice Bologna edizione 1964-65. Altri quattro goal incassati e una prestazione veramente includente. Vero è che per l'occasione mancavano Haller e soprattutto Bulgarelli, ma per il resto i campioni d'Italia presentavano uno schieramento di tutto rispetto che avrebbe potuto, se non altro, fornire una prova volitiva e orgogliosa dopo le numerose delusioni di quest'anno.

Con una bella partita, invece, il Catania ha sigillato il suo campionato, ribadendo ancora una volta la straripante forza interna che ha caratterizzato i suoi migliori momenti. Squadra strana, questo Catania, magnifica in prima linea, con le ali più realizzatrici del campionato, bene registrata a centro campo, ma tremendamente inefficace in difesa.

Contro il Vicenza (3-1)

Vittoriosa la Juve

JUVE: Mattrel, Gori, Sarti; Salvadore, Castano, Leoncini; Dell'Omodarme, Mazzia, Combin, Da Costa, Stacchini.
L. VICENZA: Bardin, Volpato, Savoini; De Marchi, Carantini, Stenti; Vastola, Menti, Campana, Dell'Angelo, Fontana.
MARCATORI: Nel p.t. al 18' Combin, al 30' Fontana, al 43' Da Costa; nel s.t. al 44' Salvadore.

TORINO, 6

La Juve ha terminato il campionato battendo il L. R. Vicenza per tre reti a una.

Gioco fiacco su entrambi i fronti durante i primi minuti di gioco. Passano 18' senza storia prima che si arrivi, all'improvviso, al gol della Juventus. E' il 18': Gori dal limite dell'area indirizza violentemente in rete: intercetta Stenti che però non riesce a controllare la palla; sul rimpallo interviene Combin che infila.

Il Vicenza pareggia inaspettatamente al 30', nel corso della sua prima vera e propria «uscita» dei primi 45 minuti. De Marchi centra un pallonetto; Sarti viene superato dalla traiettoria e Salvadore manca l'intervento, cosicchè Fontana, con una mezza rovesciata, batte Mattrel.

Dopo altri dieci minuti di gioco scialbo, al 43 la Juventus passa di nuovo in vantaggio: su triangolazione Mazzia-Combin Da Costa, quest'ultimo segna imparabilmente.

I primi minuti della ripresa sono di marca juventina. I bianconeri hanno definitivamente superato la fase oscura della prima parte dell'incontro e si istallano nella metà campo dei vicentini. Al 30' Bardin devia in angolo un pericoloso pallone di Stacchini, che ha ricevuto un passaggio da Leoncini; sempre Bardin al 40' blocca in tuffo un traversone di Da Costa. La Juventus controlla la situazione e preme ancor di più ottenendo al 44' la terza rete

Pareggio a Bergamo

La Samp si è salvata

ATALANTA: Pizzaballa, Pesenti II, Nodari; Pesenti I, Gardoni, Anguilletti; Magistrelli, Bolchi, Nova, Landoni, Carioli.
SAMPDORIA: Sattolo, Vincenzi, Delfino; Fontana, Bernasconi, Dordoni; Carniglia, Lojacono, Sormani, Frustalupi, Barison.
ARBITRO: Varazzani di Parma.

BERGAMO, 6.

La Sampdoria è riuscita a conquistare sul campo dell'Atalanta il punto necessario per evitare la prospettiva di uno spareggio con il Genoa per la retrocessione alla serie cadetta. I liguri hanno conquistato il prezioso pareggio al termine di una partita molto combattuta durante la quale la squadra bergamasca, pur non avendo alcun interesse di classifica, si è impegnata a fondo. L'incontro non è stato spettacolarmente bello, ma è risultato agonisticamente interessante.

I locali, soprattutto nel primo tempo, hanno marcato una certa superiorità senza mai riuscire però a impegnare seriamente il portiere Sattolo. All'inizio della ripresa la Sampdoria si è lanciata coraggiosamente in avanti, ma Pizzaballa non ha corso alcun serio pericolo nonostante l'ottimo gioco svolto da Lojacono che comunque non ha trovato in Sormani e in Carniglia la necessaria collaborazione. Soltanto in qualche occasione Barison è riuscito a rendersi utile effettuando qualche scambio con Lojacono che è stato senza dubbio il migliore della squadra blucerchiata.

Verso la mezz'ora della ripresa, quando ormai il risultato di parità sembrava il logico esito di questa partita, la Sampdoria si è chiusa in difesa svolgendo però un gioco ordinato. Proprio a due minuti dalla conclusione la squadra ligure ha corso il rischio di essere battuta per un malinteso di due suoi difensori.